

N° 31

"Il Secolo"

6 giugno 1920

LA LOTTA AGRARIA IN ITALIA

Socialisti e cattolici alla conquista del contadino

Bologna, giugno.

Gli scioperi e le agitazioni agrarie in Emilia, in Romagna, nel bergamasco, sul veronese, nel Friuli hanno nuovamente richiamato l'attenzione del paese sulla questione agraria. Errerebbe però chi ritenesse questi scioperi e queste agitazioni normali aspetti della lotta di classe. Il conflitto economico è sormontato e oserei dire soffocato da una lotta politica che dovrà decidere dell'avvenire di tutta la nazione. Infatti, per importante che sia il movimento politico dei grandi centri industriali, l'Italia resta pur sempre una nazione ad economia agricola, elettoralmente e quindi politicamente dominata dalla classe dei contadini. Da ciò la gara dei partiti per attrarre nella propria orbita i lavoratori della terra, gara che si va restringendo ai due massimi organismi politici: i socialisti ed i cattolici.

La corsa al successo

Da parte degli uni e degli altri l'assedio si è fatto più intenso in questi ultimi mesi. Le elezioni amministrative non sono lontane, è possibile, se non augurabile, che a novembre si ripetano le elezioni politiche e perciò socialisti e cattolici pongono le loro speranze nei progressi che le rispettive avranno fatto in campagna. Di qui il succedersi delle agitazioni e una gara demagogica a chi promette di più ed a chi grida di più. Che in Italia la questione agraria, dalla cui risoluzione dipende il nostro avvenire economico sia di una importanza eccezionale e sia giunta ad un punto in cui bisogna.....fra le varie soluzioni che si presentano possibili, è generalmente ammesso. Il contadino ha fame di terra. La guerra arricchendolo ne ha sviluppato l'istinto della proprietà. I suoi guadagni si sono moltiplicati. Tutte le Casse di Risparmio hanno visto in questi ultimi dieci anni decuplicarsi i depositi del mezzadro e dell'affittuario. Anche il bracciante, che sembrava il paria della terra, il diseredato per eccellenza, il nomade per inesorabile necessità, ha visto giorno per giorno migliorare le sue condizioni fino ad un relativo benessere. E' questo senza dubbio il grande merito del socialismo. Coloro che dopo il 1880 - in prima linea Bissolati - si sono fatti propagandisti del socialismo fra gli umili lavoratori della terra, organizzandoli in leghe di mestiere ed in cooperative di lavoro, non hanno soltanto potentemente contribuito a fare di una plebe inconscia e derelitta una classe di operai che ha intesa la coscienza del suo valore, del suo diritto e dei suoi doveri, ma sono dei benemeriti della produzione. Premuti dalle organizzazioni di classe i proprietari hanno dovuto, vincendo le loro esitazioni conservatrici, intensificare la produzione, rinnovare e perfezionare le colture, affrettare l'introduzione delle macchine, porre in valore con le bonifiche ogni metro di suolo. Chi oggi percorra la pianura emiliana, piena di campi di frumento, di foraggi, di canape, di risaie, di frutteti, di orti, coi bei paesi lindi ai margini delle grandi strade e fra il verde, colle scuole, cogli asili, tutta risonante di canti e di lavoro, non può non ricordare che trent'anni orsono qui imperavano la miseria e la pellagra.

Conflitti di categorie.

Ma ecco che viene un momento in cui la corda del conflitto di classe è così tesa che nuovi strappi sembra che inevitabilmente debbano spezzare quell'armonia in cui finora le lotte si sono composte con soluzioni soddisfacenti l'una parte e l'altra. Avremo altra volta occasione di occuparci delle fasi vecchie e nuove della lotta agraria in Emilia, oggi la questione che ha maggiore interesse è un'altra: Quale dei due partiti, il socialista ed il cattolico ha maggiori probabilità di assicurarsi il favore dei lavoratori della terra e quale delle soluzioni proposte appare la migliore? Qui occorre fare una distinzione: fra i lavoratori della terra il bracciante è logicamente e naturalmente socialista. Il suo interesse non solo lo induce ad un conflitto che non si quietava mai col proprietario della terra, ma delle tre forme di conduzione di un fondo fra le quali il proprietario può scegliere: mezzadria, in affitto, in economia, il bracciante deve preferire in contrasto anche col contadino, l'ultimo. Il contadino invece ha interessi, aspirazioni, abitudini mentali, concezione della vita, affatto diverse. E' ricco, intanto; e intuisce che questi sono anni eccezionalmente favorevoli per aumentare la sua ricchezza. Difficilmente può assoggettarsi alla disciplina delle organizzazioni. Non può, per esempio, capacitarsi che si debba lavorare otto ore, egli, attento scrutatore del tempo, che lavora venti ore su ventiquattro se giudica imminente la pioggia o l'uragano. Non è abituato a considerare nel padrone un nemico ma un socio e qualche volta un socio benefico. Nei prodotti della terra vede come dei propri figli, che non può senza strazio lasciare andare in rovina. D'altra parte intende che molti dei benefici che ha ottenuti li deve alla lega, e deve pur vivere la sua vita nel paesello, fra i braccianti socialisti, il sarto, il calzolaio, il barbiere, socialisti. Che cosa avverrebbe però il giorno in cui l'interesse collettivo dei lavoratori fosse in urto col suo particolare interesse? Ecco l'incognita politica ed ecco la speranza ed il timore dei due partiti in lotta. Intanto il cattolico gli dice: la terra dev'essere tua, e il socialista invece non può che favorire un sempre più rapido sviluppo delle affittanze collettive, rivendicando sulla terra il diritto di proprietà della collettività dei lavoratori dei campi. Arbitro in un certo senso fra le due parti è il Governo e non è cosa senza importanza che il ministro dell'Agricoltura sia il cattolico on. Micheli.

Ricordi storici

Le due grandi e contrastanti tendenze - la cattolica e la socialista - si trovarono di fronte in una recente discussione alla Camera. L'on. Micheli svolgeva per il proprio gruppo una proposta di legge favorevole allo spezzettamento del latifondo e, se non erro, alla suddivisione in proprietà privata fra i soci anche delle terre già date a cooperative di lavoratori. Il gruppo socialista si manifestò subito contrario. Fare del contadino un piccolo proprietario non può certo armonizzare con le audacie rivoluzionarie e con le finalità comuniste del socialismo. La proposta dell'attuale ministro dell'Agricoltura ha un precedente in Russia, dove nel 1906 il ministro Stolipin, noto per le sue tendenze reazionarie, faceva emanare un ukase imperiale che autorizzava le comunità agricole - mir - a suddividere la terra in proprietà privata fra i soci. Il suo disegno era evidente: vincolare al regime sociale il contadino facendone un proprietario. Probabilmente il ministro cattolico non ha un fine diverso. La battaglia ingaggiata ci dirà presto quale dei due partiti sia per riuscire vincitore. Certo è che occorre molto semplicismo ed una visione più politica che economica della questione per credere che l'interesse della produzione - l'unico che dovrebbe starci a cuore - coincida col frazionamento delle proprietà, soluzione pericolosa, perché potrebbe fare dei contadini una classe estranea ai bisogni della collettività ed ai superiori interessi della nazione. Saggia opera per tanto appare quella volta a far sì, che nelle inevitabili e graduali trasformazioni che la proprietà agraria dovrà subire, tende ad armonizzare gli interessi di tutti i lavoratori della terra, associandoli nel lavoro e nei benefici.

Pietro Nenni

